

A pag. 3

“Hobbit-mania”

A tu per tu con Matilde di Canossa

Identikit

Luogo di nascita: Mantova/ Anno: 1046/ Rango sociale: contessa di Canossa

Presentazione Matilde di Canossa

In questi giorni abbiamo avuto l'opportunità di intervistare Matilde di Canossa, una delle più grandi donne del Medioevo. Ella ha saputo giocare un ruolo fondamentale nella disputa tra Papa e Imperatore, ricucendo uno strappo diplomatico e personale tra queste due figure così importanti dell'epoca che si sono, grazie a lei, riappacificate per un breve periodo.

Cara contessa, dove sei nata?

Io sono nata nel 1046 a Mantova, in Lombardia, nel *palatium* di mio padre; i miei genitori sono Bonifacio, signore di Canossa e marchese di Toscana, e Beatrice di Lorena.

Da bambina avresti mai immaginato di diventare quello che sei adesso?

No, o meglio, sapevo che avevo davanti una vita da contessa, ma non avrei mai immaginato di arrivare ad essere definita “onore e gloria d'Italia”, perché, in fondo, ci sono stati tanti altri bambini e bambine come me, e nessuno ha mai ricevuto un onore così grande (anche se devo riconoscere che in parte è stato anche merito mio).

Schierarti dalla parte del papa è stata una scelta immediata?

Sì, assolutamente; non ho mai tollerato l'idea che fosse l'imperatore a dover nominare il papa e i vescovi, perciò, appena ho saputo della lotta che Gregorio VII stava intraprendendo con Enrico IV, non ho esitato a sostenere il pontefice, con tutti i mezzi che avevo. Non m'importava di correre dei rischi per aiutare il papa, perché la posta in gioco era la libertà della Chiesa.

A TUTTA B

LA STRAVAGANTE VITA IN PRIMA CLASSE



Matilde di Canossa La donna più potente del medioevo?



A pag. 5

“A tutto gas”

Come ti sei sentita quando hai perso tutto, compresa la fedeltà di tuo marito?

Quando ho perso tutto a causa di Enrico IV, mi sono sentita in un primo momento un po' spaventata, perché correvo il rischio di non tornare più ad essere feudataria, dato che la gente nei miei possedimenti voleva rivoltarsi, spinta dai vescovi che erano favorevoli all'imperatore. Nonostante tutto ciò, non mi sono abbattuta e sono riuscita a sedare le rivolte, mettendomi anche coraggiosamente alla testa dei miei soldati. Ho tenuto fede ai miei ideali e ho continuato ad aiutare Gregorio VII con parte del mio tesoro privato. Quanto a mio marito, mi sono sentita veramente tradita, e pensare che l'avevo sposato proprio per ostacolare Enrico IV! Lui, invece, si è fatto sedurre dal potere di un uomo che stava portando alla rovina la Chiesa!

Qual è il tuo rapporto con Enrico V?

Il mio rapporto con Enrico è buono, perché è un bell'uomo, ragiona, non si fa ossessionare dal potere e rispetta la Chiesa e il papa molto più di suo padre, anche se è un imperatore. Oltre a questo, mi ha restituito i miei territori e mi ha rivestito dei miei diritti feudali, che avevo perso quando Enrico IV era sceso in Italia con il suo esercito, devastando i miei territori.

Come ci si sente ad essere la donna più potente d'Italia?

È molto bello, ma si ha anche una grande responsabilità, perché ora governo un vasto territorio, praticamente tutto l'Italia centro-settentrionale, e “solo” il papa ha più autorità di me. In più, una donna così potente deve essere capace di farsi rispettare e di governare con saggezza dimostrando di essere un esempio da seguire.

Grazie contessa, è stato un vero piacere.



UN MONDO DIVERSO DAL NOSTRO

Incontro con Andrea Nembrini

Andrea Nembrini è oggi preside della Luigi Giussani Primary School, scuola che si trova a Kampala, in Uganda, Africa.

Insegnava al Sacro Cuore di Milano e conduceva una vita semplice: mai avrebbe pensato che, pochi anni dopo, su richiesta del suo caro amico Matteo, che già aveva potuto sperimentare l'emozione di stare lontano da tutto quello che a noi pare quotidiano, si sarebbe trasferito in Africa, proprio a insegnare nella nuova scuola elementare di Kampala.

Senza indugiare, Andrea ha accettato la proposta e, pochi giorni dopo, ha preso un aereo diretto per l'Uganda.

Andrea ormai vive in Africa da sei anni, gli piacciono molto gli animali e, quando può, lascia il suo lavoro per fare una passeggiata ed ammirare le meraviglie di questo posto. Kampala è chiamata "La perla dell'Africa" per la sua bellezza: si tratta di una terra trovata da alcuni esploratori giunti per scoprire la sorgente del Nilo. In questo bellissimo luogo esistono numerose specie di animali, anche pericolosi, in particolare dei serpenti molto velenosi e mortali.

Kampala è una città caotica e disordinata ed ancora in via di sviluppo. A differenza dell'Italia, l'Uganda è uno stato culturalmente arretrato, infatti la scrittura è nata solamente 150 anni fa!

Fortunatamente, la civiltà si sta sviluppando e sono ormai già sorti i primi ospedali e alcune scuole.

L'Uganda resta però un paese povero: la gente, che vive in ristrettezze economiche, non ha abbastanza soldi per comprare una casa e pertanto ognuno si costruisce la propria con fango e paglia.

Gli abitanti dell'Uganda sono superstiziosi e la magia ricopre tutt'oggi un ruolo importante presso gli abitanti di questo luogo. Un'alunna di Andrea afferma che sua sorella è un serpente: sostiene che la madre sia stata vittima di un sortilegio, secondo il quale la donna avrebbe partorito il rettile.

Un altro elemento presente in Uganda è la violenza: i ragazzi, quotidianamente e in ambienti prossimi, come la scuola e la famiglia, purtroppo, ne fanno esperienza. In caso di rendimento non soddisfacente, i ragazzi vengono bastonati dai professori e presso la propria dimora vengono maltrattati dai padri che spesso hanno problemi di abuso dell'alcool.

Si è scoperto, inoltre, che in alcuni casi specifici si compiono ancora sacrifici umani. In Uganda le guerre sono atroci e durano da anni. Coinvolgono tutta la popolazione, perfino i ragazzi dagli undici anni: essi vengono addestrati a usare il fucile, ad uccidere e sono costretti ad ubbidire ai comandi più crudeli, a compiere ciò che non vorrebbero, addirittura con la somministrazione di droghe.

Molti dei ragazzi sopravvissuti ora sono i genitori degli alunni di Andrea e portano ferite interne o esterne a causa di questi atti compiuti in passato. Una figura conosciuta e molto ammirata dagli abitanti di Kampala, per l'aiuto che ha portato, è Rose. Rose è un'infermiera ugandese, che si prende cura delle donne malate di AIDS che, a causa di questa grave malattia, spesso venivano allontanate dalle famiglie. Rose distribuisce e fornisce gratuitamente i medicinali alle tante donne malate, ma,



con suo stupore, si rende conto che le donne non assumono i farmaci che vengono loro donati e rifiutano le cure.

Non comprendendone il motivo, Rose ha deciso in passato di chiedere un parere a un suo amico, don Luigi Giussani (da cui il nome della scuola), che le ha fatto capire che le donne malate preferivano morire perché non riuscivano più a comprendere il senso della vita.

Rose ha deciso allora di mettersi all'opera: ha incontrato personalmente le donne e, tutt'oggi, parla con loro, gioca con i loro bambini e non smette di ripetergli la frase che don Giussani le aveva detto un giorno: "Il tuo valore è infinito". Grazie a questi gesti, le donne malate iniziano a curarsi e così possono sopravvivere. Rose e le "sue" donne hanno fondato anche un club, il Meeting Point International, dove si ritrovano e ballano e cantano per ore. Iniziano a lavorare e discutono su come impiegare i soldi guadagnati: insieme a Rose hanno poi deciso di costruire una

una scuola dove i figli potessero essere amati, così come lo erano state loro. Questa notizia si è diffusa nel mondo, anche grazie ad AVSI, associazione non governativa che opera in Uganda come in altre parti del mondo. Rose è un esempio da seguire. Lei, pur non conoscendo le donne di Kampala, le ha aiutate e prese a cuore, anche quando loro l'hanno rifiutata. Lei non si è arresa, lasciando che il rifiuto fermasse la sua buona volontà. Ha chiesto aiuto a un amico che lei sapeva che le voleva bene, ed egli l'ha aiutata. Così anche Andrea, pur con tutte le fatiche che questo comporta, non si arrende davanti alle difficoltà dei suoi studenti e, come il suo amico aveva fatto con lui, scommette su di loro. Anche noi, come Rose e Andrea, non ci dobbiamo arrendere davanti alle difficoltà, ma le dobbiamo superare anche con l'aiuto di qualcuno di più grande che però sappiamo che ci vuole bene.

Nicolas Di Stefano, Niccolò Gallizioli, Riccardo Gianì

L'ANGOLO DELLA LETTURA

UOMO FUORI, EROE NEL CUORE

Per questo mi chiamo Giovanni di Luigi Garlando

Cari lettori, nella rubrica "fatti di ieri e di oggi" come ogni mese vi proponiamo un nuovo personaggio da incontrare. Per questo numero abbiamo scelto per voi un uomo molto importante che abbiamo conosciuto attraverso il libro "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando. Stiamo parlando di Giovanni Falcone. Nato a Palermo nel 1939, Falcone fin da piccolo si è dimostrato determinato e coraggioso, inseguendo il suo sogno di sconfiggere la mafia, per assicurare un futuro migliore alla sua amata città. In questo romanzo, si parla di un padre che, dopo aver pagato il pizzo alla mafia per paura che questa potesse distruggere il suo negozio, racconta a suo figlio Giovanni la storia di Falcone e gli spiega il perché fra tutti i nomi possibili per lui è stato scelto proprio il nome Giovanni. Tappa dopo tappa, nel racconto prendono

momenti chiave della storia di Falcone, il suo impegno, le vittorie e le sconfitte, fino all'epilogo, ovvero il suo omicidio ad opera dei mafiosi contro cui lui lottava. Giovanni scopre che il papà non parla di cose astratte: la mafia è una nemica da combattere subito, fin da bambini, senza aspettare di diventare grandi; infatti quando la pianta è ancora piccola è più facile raddrizzarla, più cresce storta, invece, più sarà difficile farlo dopo. Leggendo il libro, abbiamo scoperto che, dopo aver compiuto tante imprese importanti contro la mafia, Falcone diventò il principale nemico di questa a Palermo; proprio per questo il 23 maggio 1992 morì assassinato insieme a sua moglie Francesca

e ad alcuni uomini della scorta nell'attentato sulla strada di Capaci. Di questo personaggio ci hanno colpito il fatto che non si sia mai arreso, il suo altruismo e la sua pazienza. Giovanni Falcone è molto meglio di un supereroe americano che può sparare ragnatele dai polsi, volare, respingere i proiettili, togliersi la maschera e poi tornare alla vita di sempre. Giovanni era un uomo normale, come noi, che per vincere ha dovuto rintanarsi come un topo, nuotare di notte da solo in piscina, sposarsi come un ladro, rinunciare al cinema, al ristorante, eppure rimane un eroe nei nostri cuori e soprattutto un esempio da seguire. A Palermo, Falcone è stato una persona così importante per la vita dei suoi concittadini che hanno voluto dedicargli un

albero dove tutto il mondo può lasciare una dedica per l'uomo che si è sacrificato per la salvezza della sua gente. Queste sono alcune frasi che si trovano attaccate a quell'albero: "Ti hanno chiuso gli occhi per sempre, ma tu li hai spalancati a noi palermitani!". "Per te che hai dato la vita, vinceremo questa partita". "Si può spezzare un fiore ma non fermare la primavera". "Uomini senza onore, avete perduto. Avete commesso l'errore più grande perché, tappando cinque bocche, ne avete aperte cinquanta milioni". Se vi è piaciuta la sua storia, andate prima o poi a Palermo e lasciate anche voi una dedica per questo grande uomo.

Sara Lesma, Beatrice Lesma





Sfornati da Belladonna Tuc

HOBBIT-MANIA



Sfornati da Belladonna Tuc

Cari lettori di **Hobbit-mania**,

questo mese abbiamo fatto un sondaggio sui peggiori pericoli che potete trovare o che sono mai esistiti nella Terra di Mezzo. Il vincitore è il drago Smog, il crudele e avido drago che per anni ha occupato la Montagna Solitaria. Inoltre, vi ricordiamo che potete acquistare online sul nostro sito i biglietti per vari tour guidati a Bosco Atro e alla città devastata di Pontelagolungo.

CLASSIFICA

- 1 Smog
- 2 Gollum
- 3 Ragni
- 4 Orchi
- 5 Uomini Neri



IDENTITY-DRAGON-CARD

NOME: Smog

SPECIE: Drago rosso di montagna

AVIDITÀ: 100%

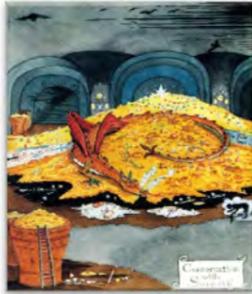
HOBBY: Uccidere e sputare fuoco

CARATTERISTICHE: Drago color oro rosso, fauci che provocano un rumore sordo e sbuffi di fumo, grossa coda, ali simili a quelle di un pipistrello, è incrostato di gemme e frammenti d'oro

PUNTO DEBOLE: Macchia nera nell'incavo della parte sinistra del petto

UCCISO DA: Bard a Pontelagolungo

Greta Blundetto, Anna Calloni, Pietro Romagnoli



INTERVISTA A GANDALF

Oggi, eccezionalmente venuto da luoghi misteriosi e magici, abbiamo con noi in redazione un ospite speciale, che ha contribuito alla pace intorno alla Montagna Solitaria. Ecco a voi, cari amici lettori, un'intervista in esclusiva a un mago tanto seguito da diversi fan su *Facehobbit*: Gandalf lo stregone.

Conosceva già Bilbo Baggins prima della riunione inaspettata con i nani?

Sì, lo conoscevo. Andavo spesso nella Contea in passato. Se mi ricordo bene, ho regalato al Vecchio Tuc un paio di gemelli magici di diamanti. Durante le feste raccontavo ai piccoli hobbit splendide avventure di orchi, draghi e giganti, e tutti sulla Collina amavano i miei fuochi d'artificio.

Lei ha un look molto originale, ce lo può descrivere?

Beh, indosso sempre un alto cappello blu a punta, un lungo mantello grigio e una sciarpa argentea sulla quale ricade la mia lunga barba bianca.

Come ha avuto la mappa e la chiave che i nani hanno usato nella missione?

Quando è stato ucciso, il nonno di Thorin l'ha data a suo padre, che prima di scomparire l'ha data a me per consegnarla a Thorin.

Quali sono stati i momenti del vostro viaggio verso la Montagna Solitaria in cui anche lei ha avuto paura? I momenti in cui ho avuto paura sono stati principalmente tre. Il primo è stato la notte in cui il mio caro amico Bilbo ha urlato nella caverna delle Montagne Nebbiose: mi sono svegliato di soprassalto e ho visto gli orchi che ci assalivano. Ripresa la concentrazione, ho ucciso un paio di orchi e mi sono messo al riparo per poi liberare i miei amici. Il secondo è stato quando gli alberi su cui ci eravamo rifugiati per sfuggire ai lupi mannari stavano bruciando a causa degli orchi, che hanno appiccato il fuoco perché erano ancora arrabbiati per la nostra fuga e perché io avevo ucciso il loro capo. In quel momento sono arrivate le aquile e ci hanno salvati librando in aria e portandoci nei loro nidi. Del terzo episodio non ricordo tanto, infatti è accaduto durante la battaglia dove sono stato ferito da un orco al braccio.

Come ha fatto a convincere Beorn a far entrare in casa sua tutti i nani senza farlo arrabbiare? Conoscevo di Beorn di fama e sapevo quanto era burbero con gli estranei. Allora mi sono presentato con Bilbo a casa sua, mentre ho fatto aspettare gli altri fuori in modo che il padrone di casa non li vedesse; gli ho dato l'ordine di presentarsi alla porta di casa a due a due ogni cinque minuti. Arrivato alla porta, ho bussato e subito Beorn è venuto ad aprire. Era molto diffidente e mi ha chiesto di raccontargli la nostra storia. Io ho iniziato e ogni cinque minuti, quando dovevo citare la nostra compagnia, aggiungevo al numero precedente un paio di nani, in modo che Beorn si incuriosisse al momento giusto e facesse entrare tutti a patto di sentire la fine della storia. Modestamente l'ho trovata una pensata davvero originale ed efficace.

Perché ha lasciato la compagnia all'inizio di Bosco Atro? Per due motivi: andandomene, credo di aver fatto capire ai nani l'importanza di Bilbo, che si è rivelato utile diverse volte nelle loro avventure seguenti, come ho appreso in seguito. Anche il mio amico hobbit aveva bisogno di mettersi alla prova e di scoprire il suo valore. Il secondo motivo è che dovevo recarmi al consiglio di stregoni bianchi per discutere del fatto che il Negromante fosse stato stanato. Insomma, una faccenda complicata.

Perché ha scelto proprio Bilbo come scassinatore? L'ho fatto perché ho intravisto in lui un potenziale enorme e in questo modo gli ho dimostrato la mia fiducia e gli ho fatto comprendere di più chi è realmente. Credo che sia stata una delle cose più azzeccate che io abbia fatto in vita mia e mai me ne pentirò. In questo modo è inoltre diventato un leader in mia assenza e un grande amico dei nani, anche se con qualche momento di difficoltà, ad esempio alla fine la lite con Thorin, con cui poi si è riappacificato.

Quale è secondo lei il valore di quest'avventura? Quest'avventura mi ha fatto riconoscere che ognuno ha un suo compito, e un destino; in questo caso, come gli ho detto, Bilbo ha avuto un ruolo importantissimo e non solo per il suo bene: è una bravissima persona, ma in fondo è solo una piccola creatura in un mondo molto vasto!

Alberto Ferrari, Margherita Maron

Cari lettori, per invogliarvi a scegliere come destinazione delle vostre avventurose vacanze estive Bosco Atro, ripubblichiamo un pezzo molto apprezzato di qualche tempo fa, quando seguivamo giorno per giorno il viaggio del nostro amato Bilbo Baggins e dei suoi amici nani.

CRONACA DA BOSCO ATRO

Una notizia straordinaria è giunta in redazione dal nostro inviato a Bosco Atro, l'oscura foresta popolata di temibili ragni giganti: il piccolo hobbit Bilbo Baggins (sempre più Tuc) ha ucciso uno di quei mostri enormi tutto da solo e ha liberato poi i suoi compagni dalle grinfie di altri ragni. Ecco la cronaca del duello inviataci dal nostro corrispondente.

GRAN RAGNO VS BILBO BAGGINS

PRIMO TEMPO

1': Il gran ragno sta legando il signor Baggins

4': Baggins si sveglia in tempo

7': il ragno cerca di avvelenare Bilbo

9': lo hobbit colpisce il ragno

12': il ragno fa un salto all'indietro

SECONDO TEMPO

17': il Baggins si libera dalle ragnatele appiccicose

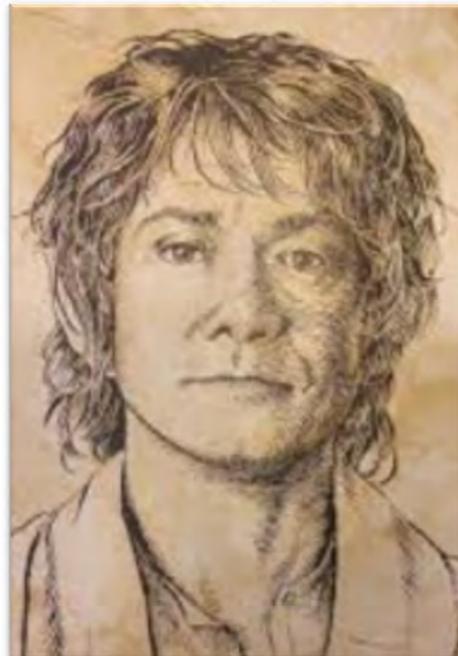
20': Baggins attacca la creatura e con lo spadino lo infilza negli occhi

23': il ragno impazzito balza all'indietro agitandosi

25': Bilbo uccide il ragno con un altro colpo

28': lo hobbit perde conoscenza

32': Baggins si sveglia dopo aver ucciso il ragno



Sconto 85%

Poltrone Baggins:
autentica comodità.





Ambrosia: 5,50 euro

I MITI-ci



Ambrosia: 5,50 euro

IL DIO SUPREMO DELL'OLIMPO INTERVISTA A GIOVE

Introduzione: Cari lettori e lettrici della rubrica MITI-ci, siamo oggi in visita all'Olimpo per intervistare il potente Giove e per trascorrere una giornata da dio. Come tutti voi sapete, Giove è un forte dio nato da Rea e dal terribile Crono, il sovrano di tutti gli dei. Visto che ci chiedete spesso notizie dall'immortale Giove, abbiamo pensato a questa intervista per svelarvi alcune curiosità che abbiamo recuperato dallo stesso nume.

Caro Giove, tanti si chiedono come mai ha questa cicatrice sulla fronte...ci può dire cosa gli è successo?

GIOVE: Tutto è nato dal fatto che durante le battaglie per il potere sentivo il bisogno di un'alleata. Quindi iniziai a pensare a come potesse essere questa dea guerriera. Doveva essere una donna, forte e astuta, con un'armatura d'oro e armata di lancia e scudo. Dopo essermela immaginata, mi sentivo la testa pesante, come se ci fosse davvero qualcosa là dentro: il mio pensiero era diventato realtà. Allora chiamai Vulcano e gli chiesi di aprirmi la testa per far uscire la dea. Vulcano mi aprì la testa con lo scalpello e uscì la dea Minerva. Per questo motivo mi ritrovo sulla fronte questa cicatrice.

Ci racconta della sua incredibile infanzia?

GIOVE: Mia madre Rea mi salvò da Crono, mio padre, che divorava tutti i suoi figli per non rischiare di perdere il potere. Rea cercò rifugio in Arcadia; questo posto, però, era troppo vicino alla fortezza di mio padre, che appena scopri l'inganno minacciò l'intero mondo dicendo che avrebbe distrutto la terra che mi avrebbe accolto. Così mia madre mi affidò a una dea che fuggì nell'isola di Creta. Qui io crebbi.

Come ha sconfitto Crono?

GIOVE: Ho sconfitto Crono con l'astuzia; sapendo che il suo punto debole era la golosità, gli preparai delle grandi coppe di miele e nettare, e le misi sotto un albero. Quando arrivò, Crono si bevve tutto e si addormentò. Così gli saltai addosso, lo legai con una catena d'oro e lo trasportai fino all'isola dei Beati, dove mio padre invecchiò. Così io divenni capo del mondo!

Qual è l'arma che utilizza in battaglia? Chi gliel'ha costruita?

GIOVE: In battaglia utilizzo i miei fantastici fulmini costruiti per me dai Ciclopi.

Chi è sua moglie? Per caso ha avuto una cotta per qualcun'altra di cui la sua consorte è stata gelosa?

GIOVE: Mia moglie è la dea Giunone. Giunone è stata gelosa della dea Venere, la più bella dell'Olimpo, e di Teti, la figlia di Nereo per cui ho sempre avuto un debole.

Per quale motivo utilizza spesso una bilancia d'oro?

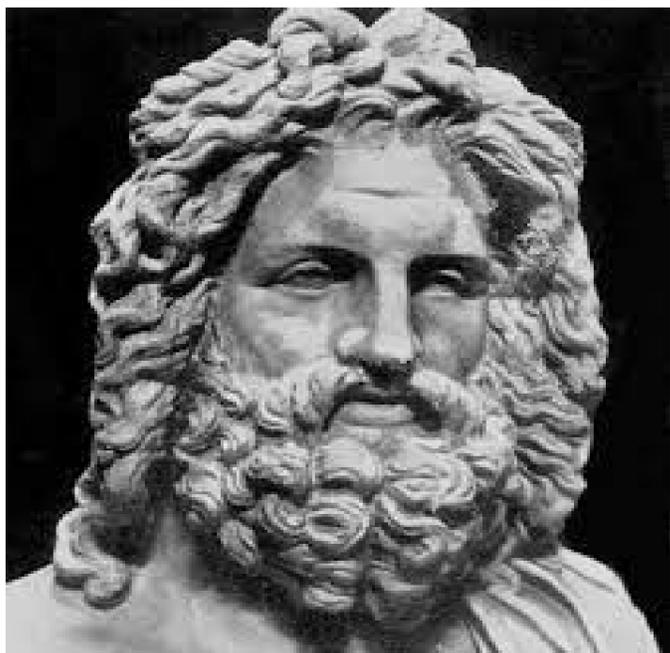
GIOVE: Io utilizzo la mia bilancia d'oro per aiutare il Fato a realizzarsi. Durante un duello, ad esempio, metto sui piatti i destini di due eroi e si vede così chi sarà destinato a morire e chi a vincere.

Che cos'è la cornucopia? Perché l'ha voluta costruire?

GIOVE: La cornucopia è il corno dell'abbondanza da cui escono fiori, frutti e miele. Questo corno era quello della capra che mi nutriva quando ero piccolo con il suo latte e che ha dato la vita per me, per farmi dono del suo manto fatato che rende invulnerabili. L'invenzione della cornucopia è stato il mio modo di ringraziarla.

La ringraziamo del tempo che ci ha concesso. Torneremo presto a trovarla qui sull'Olimpo.

Giovanni Cazzola, Viola Cipriani, Stefania Lupu



Fulmine di zeus: 150,99 euro



Cornucopia: 32,99 euro



Bilancia: 499,99 euro



Armatura Achille: 99,99 euro

LITIGIO FRA ACHILLE E AGAMENNONE ENTRAMBI DALLA PARTE DEL TORTO

Cari lettori della rubrica MITI-ci, oggi vogliamo esprimervi la nostra opinione sul litigio di Achille e Agamennone raccontato nel I libro dell'*Iliade* di Omero, il poema che narra gli ultimi cinquanta giorni della guerra di Troia tra Greci e Troiani.

Il litigio iniziò dopo che Crise, sacerdote di Apollo, andò all'accampamento greco per riprendersi la figlia Criseide, schiava di Agamennone, riscattandola con molto oro. Agamennone lo cacciò in malo modo, mentre gli altri soldati si sarebbero comportati diversamente, e il dio Apollo punì i Greci per diversi giorni con le sue frecce, seminando la morte nell'accampamento. Durante l'assemblea riunita per capire il motivo dell'ira del dio, fu svelato dall'indovino Calcante che Apollo era arrabbiato per il comportamento dell'Atride verso il suo sacerdote. Agamennone disse che avrebbe restituito Criseide, ma avrebbe voluto in cambio dai suoi combattenti un dono pari alla sua schiava. Achille gli rispose che non avevano più premi da dare in cambio, perché tutto era già stato spartito, e che gli avrebbero ridato un bottino dopo la conquista di Troia. Agamennone, però, si arrabbiò, e disse che se nessuno gli avesse portato il dono che desiderava, sarebbe andato lui stesso nelle tende per prendere la schiava di Aiace o di Odisseo o addirittura di Achille. Agamennone alla fine mandò nella tenda di Achille Euribate e Taltibio per prendere la sua schiava, Briseide. Achille, dopo che gli presero la sua prigioniera, decise con i Mirmidoni di abbandonare l'esercito e non combattere più. Inoltre andò da sua madre Teti per raccontargli del dispetto subito da parte di Agamennone e per chiedere a Giove di fare andare male per un po' di tempo la guerra agli Achei, per vendicarsi del comportamento dell'Atride. Secondo noi per primo Agamennone ha sbagliato poiché poteva ascoltare Achille e portare pazienza per riavere un altro dono, invece di rubare la schiava al Pelide e mettere così in pericolo la maggior parte del suo esercito. Agamennone è un ingrato perché lui non combatteva mai in prima fila, però vuole prendere il dono del suo compagno che combatteva sempre duramente e dava il massimo contributo agli Achei.

Nonostante Agamennone si sia comportato in maniera esagerata, anche Achille ha commesso degli errori. Infatti, anche se ha ragione sul fatto che il comandante dei Greci avrebbe potuto aspettare, passa dalla parte del torto per la sua scelta di uscire dalla guerra e per la richiesta alla madre Teti. Inoltre durante il loro litigio Agamennone dice una cosa giusta ad Achille: **"Se fortissimo sei, d'un dio fu dono la tua forza"**. Agamennone pronuncia questa frase e rimprovera Achille, in un momento d'ira, dopo che il Pelide lo ha minacciato di ritornare a Ftia. Con questa frase l'Atride ricorda al divino Achille che lui è sì più forte di tutti, ma la sua forza è un dono di un dio da usare per il bene degli altri e non per fare il prepotente. Agamennone gli comunica quindi che non deve essere presuntuoso e per umiliarlo gli dice che se ne può pure tornare in patria, nessuno cercherà di trattenerlo, perché i Greci possono fare a meno di lui. Non combattendo più, inoltre, Achille, il soldato più forte dell'esercito greco, avrebbe portato la morte a tanti altri compagni, come il proemio svela all'inizio dell'*Iliade*: "Cantami, o diva, del Pelide Achille l'ira funesta che infiniti addusse luttu agli Achei...". Questa frase sulla forza pronunciata da Agamennone ci insegna dunque, anche a distanza di tanti anni, che se si possiede un dono, un talento si ha la responsabilità di farlo fruttare senza vantarsi e per il bene comune. Secondo noi i due eroi greci durante il litigio del I libro passano entrambi dalla parte del torto, perché commettono degli errori, mentre avrebbero dovuto fare pace e ascoltare il saggio Nestore.

Giovanni Cazzola, Viola Cipriani, Stefania Lupu



A TUTTA B

La stravagante vita in prima classe

UNA MATERIA DIVERTENTE

A TUTTO GAS!

Lunedì 30 gennaio il professor Ghezzi, che per lavoro va nelle scuole a mostrare e a spiegare esperimenti, è venuto nella nostra scuola per spiegare a noi ragazzi di prima media alcuni gas e i loro utilizzi.

Per prima cosa ci ha mostrato SF₆ (Esafluoruro di Zolfo), un gas che ha densità cinque volte maggiore dell'aria (0,00617 kg/dm³) e quindi permette il "galleggiamento" di oggetti meno densi, come una barchetta di carta stagnola o un palloncino pieno d'aria. Dopo abbiamo visto la caduta di oggetti in assenza d'aria (e quindi di attrito) all'interno del tubo di Newton: facendo cadere contemporaneamente un tappo di una penna e un pezzo di carta, essi arrivano a terra nello stesso momento. Poi abbiamo visto la CO₂ che serve a gasare l'acqua e abbiamo provato a farlo in due modi: prima soffiando e poi mettendo nell'acqua il ghiaccio secco, cioè anidride carbonica allo stato solido. Successivamente il prof. Ghezzi ha mostrato a noi ragazzi l'azoto liquido, che bolle a -210°C, e i suoi vari utilizzi: nei film, per gli effetti speciali come la nebbia, per surgelare alimenti freschi da conservare, oppure nell'industria della gomma per lavorarla a freddo e mantenerla conservata il più a lungo possibile. Il prof. ci ha fatto vedere anche il peso diverso di un palloncino gonfiato con l'elio e di un palloncino gonfiato con il gas SF₆, spiegandoci il motivo di questo peso differente. Infine il prof. Ghezzi ha salutato noi ragazzi e ci ha chiesto se avessimo domande per poi concludere l'incontro nella nostra

Questo incontro ci è piaciuto perché abbiamo capito quanto può essere bella la scienza e quanto può stupire. Infatti, il prof. Ghezzi ci ha sorpreso nell'esperimento con SF₆: quando ha inserito la barchetta di alluminio in una vasca riempita di SF₆, siamo rimasti senza parole nel vedere che la barchetta "fluttuava" a mezz'aria. È stato molto divertente scoprire che questi gas vengono adoperati nei film, come il ghiaccio secco e l'azoto liquido, che viene usato per far comparire uno strato di nebbia sulle superfici d'acqua. Ci ha affascinato molto vedere anche che con il ghiaccio secco si possono fare cose come addirittura gasare l'acqua.

Irene Calvo e Riccardo Montan



UNA LEZIONE GLACIALE

Cari lettori, oggi vi parleremo del professor Claudio Artoni, un glaciologo che abbiamo incontrato a scuola. Il giorno venerdì 14 aprile durante una lezione ci ha raccontato del suo lavoro: lui e il suo gruppo di ricerca prelevano cilindri di ghiaccio (detti carote) da alcuni ghiacciai per studiare la storia climatica della Terra e per poter capire i cambiamenti climatici in atto. Noi, molto interessati all'argomento, abbiamo deciso di intervistarlo, sia su curiosità che su informazioni del suo lavoro.

-Quando ha cominciato a lavorare?

Ho cominciato a lavorare un anno e mezzo fa. Prima facevo un dottorato in cui ho studiato quattro anni.

-Qual è stato il carotaggio in cui le è capitato di andare più a fondo?

Il carotaggio andato più a fondo è quello fatto nell'Adamello, che è profondo 270 m; in quell'occasione abbiamo raggiunto i 224 metri.

-Che percorso di studi ha fatto per fare questo lavoro?

Ho fatto la laurea triennale e magistrale e mi sono specializzato in paleontologia.

-Cosa in particolare le piace del suo lavoro? C'è qualcosa che non le piace?

Nel complesso mi piace tutto, ma preferisco toccare la neve sui ghiacciai più grandi al mondo; non mi piace invece stare al computer a esaminare le carote di ghiaccio.

-Quali animali ci sono solitamente nei ghiacciai?

Quando vado sui ghiacciai, ci sono le renne, animali socievoli e amichevoli, e posso incontrare foche, trichechi, pinguini di varie dimensioni, le volpi artiche e gli orsi polari da cui bisogna stare lontani.

-Quali sono le piante presenti nei ghiacciai?

Ci sono piante che possono vivere in condizioni estreme, ad esempio a temperature sotto lo zero, tipo il muschio.

-Che luoghi ha visitato per il suo lavoro? Quanto ci è rimasto?

Ho visitato il ghiacciaio dell'Adamello, le Alpi, l'Antartide per un mese e infine sono andato praticamente su tutti i monti della Valle d'Aosta.

-Che cosa la motiva nel lavoro?

Quello che mi spinge è la passione, che è il motore che ci fa alzare alla mattina contenti.

Grazie del tempo che ci ha dedicato.

Emma Bonarelli, Giacomo Ripani, Filippo Villone

PAROLE AGGHIACCIANTI

- 1) Glaciologo: persona che studia i ghiacciai
- 2) Carotaggio: azione con cui si estraggono campioni di ghiaccio
- 3) Trivellazione: azione con cui si creano dei solchi nel ghiaccio
- 4) Riscaldamento globale: per riscaldamento globale si intende riscaldamento climatico che porta la temperatura del nostro pianeta ad alzarsi

HELIUM-JORDAN

PER FLUTTUARE FINO A SCUOLA





IL TECNOLOGICO



Introduzione alla tecnologia

“Cos’è la tecnologia?”: ecco la domanda che ci siamo posti alla prima lezione di tecnologia di quest’anno. Il prof. De Bei ci ha chiesto cos’era per noi questa materia e noi abbiamo risposto con diversi concetti, come: “creazioni antiche”, “il progresso”, “continui passi in avanti”, “internet (e il web)”, “invenzioni” etc.

Discutendo in classe, abbiamo scoperto che la tecnologia è di uso quotidiano e pian piano siamo riusciti insieme a dare una definizione possibile di tecnologia: **prendere qualcosa (una risorsa) per usarla, rispondendo ad un bisogno, e trasformarla per progredire verso nuove frontiere.**

Il prof. ci ha poi mostrato una pietra scheggiata (selce) e ci ha spiegato che può essere considerata la prima tecnologia del mondo che serviva agli uomini primitivi per far fronte al bisogno di cacciare, costruire, difendersi etc. Come ogni tecnologia essa ha avuto la sua evoluzione: all’inizio l’uomo la teneva in mano e la usava semplicemente, poi l’ha attaccata

a un bastone di legno (accetta primitiva) per poi arrivare all’ascia, alla spada dei guerrieri romani e infine al coltello che usiamo ancora oggi.

Selce----->Accetta primitiva----->Ascia---
--->Spada----->Coltello

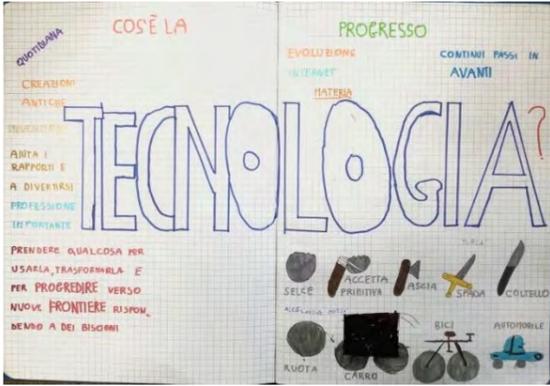
Anche una moderna automobile elettrica (Tesla) ha avuto il suo percorso evolutivo a partire da una pietra!

Pietra---->Ruota----->Carro-----
>Automobile----->Tesla (macchina elettrica)

Grazie a questa lezione abbiamo capito che **la Tecnologia**, nel complesso, è un insieme di tanti aspetti utilizzati in diverse professioni (come, ad esempio, l’architetto, il meccanico, etc.) e **permette di vivere la vita quotidiana così come facciamo.**

Andrea Brughera, Alessandro Turlà

Corri a comprare gli strumenti da lavoro di De Bei!



Un pezzo di legno!

Nel mese di gennaio, il prof. De Bei, il nostro insegnante di Tecnologia, ci ha presentato un nuovo progetto da realizzare in legno. Inizialmente ci ha indicato del materiale da procurarci nei negozi di bricolage. **Non avevamo mai fatto nulla del genere!** Durante le prime ore in laboratorio, abbiamo disegnato i pezzi (secondo le indicazioni) e un nostro labirinto personale. Abbiamo poi riportato su legno le forme di questi pezzi per tagliarli e infine lavorarli con il seghetto e con gli altri strumenti acquistati, come ad esempio le pinze, i listelli etc.

“La parte più difficile”, come ha detto Alessandro, un nostro compagno, “è stata perforare il legno per fare una cornice chiusa, facendo un buco con le forbici”. Per Andrea, invece, “levigare con la carta vetrata i pezzi di legno terminati è stato davvero terribile!”. Nonostante la fatica, **abbiamo costruito un bellissimo oggetto e crediamo che, per tutti, sia stata una scoperta meravigliosa che ci ha permesso di imparare ad utilizzare nuovi strumenti per realizzare una nostra idea.**

Alcuni di noi, invece del labirinto, hanno deciso di costruire un “tangram”, un gioco rompicapo cinese costituito da sette tavole di legno. Tra le sette tavole ci sono diversi triangoli grandi, medi e piccoli, un quadrato ed un parallelogramma. Lo scopo di questo gioco, simile a quello di un puzzle, è quello di formare una figura utilizzando tutti i pezzi senza sovrapposizioni. Visto che questo lavoro ci ha interessato molto, abbiamo anche deciso di fare una ricerca, per capire da dove deriva questo nome. La parola “tangram” deriva dal cinese e significa “le sette tavole della saggezza”. Per costruirlo, anche in questo caso, ci siamo serviti del materiale consigliato dal prof. e abbiamo iniziato a tagliare il legno con il seghetto: innanzitutto un coperchio, una base e poi una cornice che è stata incollata sulla base. Successivamente si sono tagliate le sette tavole che poi sono state dipinte e personalizzate secondo la creatività di ognuno. Infine, abbiamo attaccato alla base il coperchio e abbiamo inserito i pezzi. Ci è piaciuto molto fare questo lavoro, perché abbiamo imparato ad usare strumenti nuovi, ma soprattutto perché siamo riusciti a costruire da soli un gioco con il legno!

Andrea Brughera, Leonardo Di Fazio, Nichole Rocca, Alessandro Turlà



TIPOGRAFO: UN MESTIERE ECCEZIONALE!

Quest’anno nelle ore di tecnologia il professor De Bei ci ha proposto un lavoro alla scoperta dei font e abbiamo imparato che una delle persone che lavora con questi si chiama tipografo. Il padre del nostro insegnante faceva proprio questo mestiere, perciò abbiamo deciso di intervistarlo a distanza.

Come si chiama e che lavoro faceva?

“Mi chiamo Giorgio De Bei, ho 84 anni e per tutta la mia vita ho fatto il tipografo. Ho iniziato a 14 anni perché dopo la quinta elementare ho deciso di non continuare gli studi, visto che non si confaceva al mio carattere, e da quel momento ho fatto questo lavoro, fino alla pensione nel 2000.”

Perché ha deciso di fare questo lavoro?

“Inizialmente volevo fare il falegname perché i miei giochi d’infanzia erano: il martello, i chiodi, etc. Ma poi, visto che nessuna falegnameria mi assumeva, ho provato a lavorare in una tipografia. Da quella bellissima esperienza ho capito che sarebbe stato il lavoro ideale della vita.”

Che strumenti e che macchine da lavoro usava?

“All’inizio quando sono entrato ho iniziato dalle cose più semplici: tagliare la carta, comporre e scomporre i caratteri nel compositoio (un supporto metallico per formare un testo con le singole lettere) per poi stampare, fino ad usare le macchine più complesse.”

Qual era la cosa che gli piaceva di più e quale gli faceva fare più fatica?

“Mi piaceva fare tutto, ma soprattutto usare il compositoio e stampare i volantini”

Qual era il suo ruolo nel lavoro?

“Io mi occupavo di un po’ di tutto, ma in

particolare all’inizio dovevo scomporre i caratteri che erano già stati usati, per poi poterli riutilizzare nuovamente. Poi pian piano ho iniziato a comporre, per stampare i manifesti o semplici pagine di giornale; era proprio bello vedere il proprio lavoro stampato con le macchine. I caratteri mobili sono dei parallelepipedi di metallo con una lettera incisa a testa in giù, per cui una delle prime cose da imparare è saperli leggere al contrario, fino ad arrivare al punto di leggere meglio alla rovescia che nel verso giusto.”

È cambiato qualcosa da quando è stato introdotto l’uso del PC?

“Domanda molto interessante! Da quando sono stati introdotti i PC è cambiato completamente il mondo della tipografia, i caratteri sono stati messi da parte e si fa tutto con il computer. Ora se vai in una tipografia puoi trovare forse in un angolino qualche carattere mobile, come cimelio. Sul PC puoi trovare migliaia di font, colori ed effetti, come le ombreggiature; si possono inserire fotografie ed immagini. Questa è una cosa veramente incredibile! Io sono andato in pensione proprio poco dopo l’apice di questa svolta. Anche dopo la pensione, però, non ho mai smesso di lavorare: mi è capitato di stampare dei libri d’arte con tante immagini; mi sedeva accanto al grafico per indirizzarlo sulle cose da fare. È un lavoro bellissimo e auguro anche voi, se lo volete, di poterlo fare.”

Grazie per le sue risposte alle nostre domande. Speriamo un giorno di poterla incontrare dal vivo, anche se abita lontano.

Un saluto!

Leonardo Di Fazio, Nichole Rocca





"bevi red bull e ti farà volare a canestro!"

SCUOLA IN MOVIMENTO



"bevi red bull e ti farà volare a canestro!"

INTERVISTA AL PROF. FIEROTTI

PALLAMETA

Quando e come è nato in lei l'amore per lo sport?

Fin da bambino ho osservato mio papà, che era molto sportivo, e così è nata in me una straordinaria passione per lo sport.

Da quale sport ha incominciato? Perché?

All'inizio non praticavo sport, giocavo solo all'oratorio con i miei amici, soprattutto nel campetto da basket, poi mi sono messo in gioco iscrivendomi a una squadra vera e propria.

Ha mai partecipato a una gara importante nella sua carriera sportiva?

Sì, ad esempio quando ho giocato le finali di basket alla Mojazza, la mia squadra, per entrare in serie D e anche nelle finali per la promozione in serie A del 360, la mia squadra di ultimate.

C'è stato un coach in particolare che l'ha aiutata nei momenti difficili?

Quando ho iniziato a giocare a basket, ero molto indietro rispetto ai miei compagni perché non avevo fatto il minibasket che ti struttura nella tecnica; io ero demoralizzato, ma il mio coach mi ha sostenuto e mi ha fatto credere nelle mie potenzialità.

Ha mai subito un infortunio grave?

Grave mai, ho subito qualche infortunio di uno o massimo due mesi, il più grave è stata una forte pubalgia che mi ha tenuto fuori gioco più di quattro mesi.

Quanti sport ha praticato e quale può essere il più formativo per la mente e per il corpo?

Ho praticato così tanti sport che non si possono contare; per la mia mentalità il più istruttivo è stato l'ultimate frisbee, per il mio corpo il basket. Questo sport richiede velocità, forza fisica e nelle gambe, insomma per fare pallacanestro bisogna essere in forma.

In quale sport vorrebbe veder trionfare i suoi figli alle Olimpiadi?



Certamente l'ultimate!

Ci può spiegare come funziona l'ultimate, il nuovo sport che ha lanciato alla Mandelli e in tutta Dergano?

Prima di tutto è uno sport auto arbitrato; al contrario del basket poi non c'è contatto fisico, lo scopo è di fare gioco di squadra e passarsi il frisbee fino ad arrivare in meta. In questa particolare disciplina prevalgono l'onestà e lo spirito di squadra.

Qual è la dieta per tenersi in forma di uno sportivo come lei?

A colazione bisogna mangiare tante proteine per affrontare la giornata che ti aspetta e come breve ricarica di energia a metà giornata della frutta secca. È inoltre importante bere almeno due litri al giorno di acqua e mangiare tanta verdura; è raccomandato assumere pochi carboidrati e non mangiare troppe merendine.

Cosa l'ha convinto a fare l'insegnante di educazione fisica?

Al secondo anno di università mi hanno chiesto la disponibilità ad allenare i bambini del minibasket: io non ero del tutto convinto, ma ho accettato. Mi sono trovato molto bene con quei bambini e ho capito che fare il professore di educazione fisica poteva essere la mia strada.

Grazie mille e alla prossima!
Grazie a voi!

Giovanni Zagra e Miriam Fierotti

Vignette a cura di
Stefano
Bertagnolli

La pallameta è un gioco di squadra e consiste nel passarsi la palla e avanzare cercando di fare meta.

I partecipanti sono divisi in due squadre. Si parte con una contesa e per fare punto i giocatori di una squadra devono passarsi la palla fino a riceverla con entrambi i piedi dentro l'area prestabilita, la meta. I giocatori dell'altra squadra devono tentare di conquistare il possesso della palla intercettandola o facendola cadere, ma senza toccare gli avversari, perché non è un gioco di contatto. Chi ha la palla in mano non si può spostare, può solo passarla ad un compagno. Quando la palla cade fuori dal campo o nella zona di meta, essa va alla squadra avversaria. Ogni componente della squadra che attacca, non potendo camminare con la palla, deve smarcarsi e tagliare la strada agli avversari verso la meta per creare vantaggio e passare efficacemente la palla al proprio compagno libero in meta. Questo sport è un misto di corsa e tecnica nel passaggio e negli smarcamenti, in questo senso assomiglia molto all'ultimate

frisbee e al basket, sport estremamente tattici, molto veloci e con grande spirito di squadra.

La pallameta è in grado di trasmettere ai partecipanti il senso di avere uno scopo comune nella squadra e la capacità di autovalutare l'efficacia delle proprie mosse in vista della meta. Con fatica si lavora insieme per raggiungere un obiettivo, senza mai mollare; occorre fidarsi dei compagni di squadra incoraggiandoli e collaborare per arrivare alla vittoria.

A noi questo sport è piaciuto molto perché ci ha insegnato finalmente a giocare insieme; infatti, da soli non si può vincere, inoltre ci ha fatto capire che non ci può essere qualcuno di più forte che da solo può decidere le sorti della squadra: ognuno ha un valore che emerge grazie a questo sport molto coinvolgente.

Stefano Bertagnolli, Aurora Galasso, Wenxintian Huang, Gloria Poletti, Giovanni Zagra



**Compra le nuove
AIR JUMP
MAX MAX MAX**



Più entri nel cuore delle cose
più grandi diventano

C. S. Lewis

